

Politica e ambiente

Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale

a cura di Carlo De Maria



di manifestazioni per la difesa dell'ambiente.



OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria



Politica e ambiente
Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale
a cura di Carlo De Maria

Bologna
University Press

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale
Biblioteche e istituti culturali



Fondazione Duemila e Centro studi e ricerche Renato Zangheri hanno sostenuto,
insieme a Clionet, l'attività di ricerca



Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

www.buonline.com
info@buonline.com

ISSN 2284-4368
ISBN 979-12-5477-829-6
ISBN online 979-12-5477-830-2
DOI 10.30682/9791254778302

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

Copertina: Manifesto Festa nazionale Unità Ambiente, Ferrara 1983

Progetto grafico: DoppioClickArt, San Lazzaro (BO)
Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

Prima edizione: aprile 2026

Indice

Introduzione. Storia dell'ambiente e public history <i>Carlo De Maria</i>	7
Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale <i>Carlo De Maria</i>	17
Lavoro, ambiente e salute tra partito e sindacato. Dibattiti, mobilitazione e politiche contro l'inquinamento industriale negli anni Settanta e Ottanta <i>Eloisa Betti</i>	37
Rosso di sera. Il Pci tra economia, turismo e ambiente <i>Tito Menzani</i>	89
Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987) <i>Luca Gorgolini</i>	141
«Costruire città a dimensioni umane». Il Pci, gli enti locali e la questione ambientale a Modena <i>Fabio Montella</i>	163
Gli autori	205
Indice dei nomi <i>a cura di Carlo Arrighi</i>	207

Introduzione. Storia dell'ambiente e public history

Carlo De Maria

1. Una riflessione tra passato e presente

Nel maggio 2024, a Bologna, partendo da Piazza dell'Unità nel cuore dello storico quartiere operaio della Bolognina, una quarantina di associazioni ambientaliste hanno manifestato contro le politiche della Regione Emilia-Romagna e per ricordare le vittime e gli sfollati dell'alluvione della primavera 2023, puntando l'indice soprattutto verso il consumo di suolo e, più in generale, verso il «paradigma di sviluppo dell'Emilia-Romagna caratterizzato dalla cementificazione»¹.

Negli stessi giorni, sui maggiori quotidiani nazionali e internazionali, usciva la notizia relativa alle condizioni critiche della rete acquifera in Gran Bretagna, così inquinata da mettere a serio repentaglio la salute dei cittadini. *La Gran Bretagna è diventata una fogna a cielo aperto*, titolava il "Corriere della sera"². Il problema riguardava sia fiumi e laghi che acquedotti; si rimarcava come alla popolazione fosse consigliato di bollire l'acqua del rubinetto prima di usarla per scopi alimentari. La questione è diventata immediatamente politica, con dure prese di posizione soprattutto da parte laburista, dal momento che fornitura e reti idriche in Inghilterra furono privatizzate negli anni Ottanta all'epoca di Margaret Thatcher, e spesso, proprio per questo, «mettono il profitto davanti alla sicurezza»³.

¹ "Corriere della Sera", Bologna, 11 maggio 2024, dove si cita il comunicato stampa di lancio della manifestazione.

² Nell'edizione on line: "Corriere.it", 18 maggio 2024.

³ *Ibid.*

Suggestivo, in sede di analisi storica, il riferimento alla Gran Bretagna, perché è il paese dove, tra Sette e Ottocento, con la Rivoluzione industriale, è nato il problema dell'inquinamento. In queste pagine, parleremo soprattutto di storia, ma la nostra, indubbiamente, è una riflessione "tra passato e presente", come confermano le circostanze appena ricordate. Del resto, occupandoci di storia ambientale, troviamo conferma del filo rosso che lega spesso le domande che rivolgiamo al passato, cioè l'interesse verso particolari aspetti della storia, ai problemi e alle urgenze del presente.

La storia dell'ambiente è disciplina relativamente giovane. Si è fatta strada negli studi storici tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, quando è diventato più stretto il rapporto tra politica e ambiente⁴. Le prime opere storiografiche, in Italia come in tutta Europa, risalgono agli anni Novanta, alcune ricerche pionieristiche al decennio precedente, mentre negli Stati Uniti il maggiore consolidamento di questo filone di studi rimanda a un'esperienza non anteriore, comunque, agli anni Settanta⁵.

Una disciplina giovane, si diceva, tanto che, ad oggi, non disponiamo ancora di un'analisi sufficientemente esaustiva di come i partiti e le principali culture politiche italiane si siano confrontate con la questione ambientale⁶. Questo è vero a livello nazionale e, ancora di più, a livello regionale. Ci si muove, quindi, in un campo di studi che è ancora in parte da dissodare, benché non manchino contributi importanti. Certamente non manca la consapevolezza, come ha osservato Stefano Cavazza, che la storia politica non possa trascurare il tema dell'ambiente dal momento che esso è «diventato un rilevante tema di conflitto, conflitto che si esercita tra comunità locali, gruppi di interesse e classe politica e

⁴ Cfr. Franco Cazzola, *Ambiente, territorio, catastrofi*, in "Il mestiere di storico", 2010, n. 2, pp. 55-61. L'autore proponeva una rassegna ragionata dei seguenti lavori: Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente, territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, il Mulino, 2009; Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 2009; Federico Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009; Maurizio Reberschak, Ivo Mattozzi (a cura di), *Il Vajont dopo il Vajont, 1963-2000*, Venezia, Marsilio, 2009.

⁵ Lo ricordavano Stefania Barca e Simone Neri Serneri nel forum curato da Stefano Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 63-73; pp. 65-66. Cfr., anche, Roberta Biasillo, Giacomo Bonan, *Storia ambientale e storia d'Italia: specificità e percorsi comuni*, in "Italia contemporanea", 2021, n. 297, pp. 67-75, p. 70.

⁶ Lo ha notato opportunamente Chiara Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, in "Mondo contemporaneo", 2022, n. 2-3, pp. 215-239, p. 218. In precedenza, si veda anche Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, in "Italia contemporanea", 2007, n. 247, pp. 253-269: 253.

all'interno del sistema dei partiti e delle stesse formazioni politiche e tra soggetti diversi»⁷.

2. Le connessioni tra diversi ambiti di scala

I temi al centro del volume richiamano una forte connessione tra dimensione locale, nazionale, europea e globale. Il tema dell'ecologia entrò nell'agenda politica con il Sessantotto, che fu un movimento transnazionale, e mentre si mobilitava la «prima generazione globale» cominciava a delinearsi, in seno alle Nazioni Unite, proprio nel 1968, il progetto di una conferenza internazionale sull'ambiente umano e il suo degrado, che si sarebbe tenuta a Stoccolma quattro anni più tardi⁸.

Insieme al pungolo costituito dal Sessantotto, dalla «nuova sinistra» dei movimenti e dal dibattito internazionale, fu la realtà stessa dei territori che impose, con ancora maggiore urgenza, alle principali forze politiche, compresi i grandi partiti della sinistra, un'attenzione inedita al tema dell'inquinamento e del degrado ambientale. Il «trentennio glorioso», cioè il periodo di forte sviluppo economico e sociale seguito alla fine della Seconda guerra mondiale, cominciava a presentare il conto.

Come si sta vedendo, l'ambientalismo non nacque nell'alveo della sinistra tradizionale⁹. Solamente negli anni Settanta, socialisti e comunisti cominciarono a misurarsi con la questione ambientale. In Italia, in particolare, fu tra il 1970 e il 1971 che, all'interno del maggiore partito della sinistra, il Partito comunista italiano, si cominciò a ragionare di ecologia e politica, rilevando il ritardo del movimento operaio internazionale sui temi ambientali¹⁰. Dopo che il bisogno di occupazione, di sviluppo industriale e di progresso economico per le masse la-

⁷ Stefano Cavazza, *Politica e ambiente in prospettiva storica: considerazioni introduttive*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 3-17, p. 4.

⁸ Cfr. Agostino Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 57-63 (par. "Il 1968: la prima generazione globale"); Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in "Contemporanea", 2016, n. 6, pp. 395-418.

⁹ Carlo De Maria, *Sinistra e questione ambientale: la dimensione regionale nel contesto globale. Una riflessione tra passato e presente*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2025, n. 9, <https://rivista.clionet.it/vol9/sinistra-e-questione-ambientale-la-dimensione-regionale-nel-contesto-globale-una-riflessione-tra-passato-e-presente/>.

¹⁰ Cfr. Grazia Pagnotta, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-554: 539 e ss.

voratrici era stato a lungo la priorità rispetto alla sensibilità verso l'ambiente, iniziava a emergere la consapevolezza che l'ecologia dovesse contribuire a plasmare una nuova dimensione della politica¹¹. Tra gli aspetti principali sottolineati dal Pci, fin dai primi anni Settanta, come emerge dai dibattiti parlamentari¹², c'era la centralità che avrebbe dovuto rivestire il sistema delle autonomie (regioni, province, comuni) nella realizzazione delle politiche ambientali. Una dimensione, quella locale/regionale, dove del resto il Pci, forza di opposizione a livello nazionale, aveva invece concrete possibilità di azione politico-amministrativa; lo conferma proprio il caso dell'Emilia-Romagna.

Tuttavia, in questa fase, all'interno di gran parte della sinistra italiana, l'inquinamento e i danni ambientali continuavano a essere letti, in maniera limitativa ed eccessivamente ideologica, come effetto delle modalità capitaliste di appropriazione delle risorse e di produzione di beni¹³. In realtà, il problema non era il capitalismo in quanto tale, dal momento che la questione dell'inquinamento e del degrado ambientale colpiva anche l'Unione Sovietica e i paesi socialisti. Il problema era un modello di sviluppo non sufficientemente attento alla compatibilità ambientale. Il tema vero, come avrebbe colto tra gli altri Renato Zangheri intervenendo alla Camera negli anni Ottanta, era quello di uno sviluppo regolato e sostenibile¹⁴.

Renato Zangheri fu, insieme a Enrico Berlinguer, il dirigente comunista che si dimostrò più originale e sensibile in merito alla questione ambientale tra anni Settanta e Ottanta, in un contesto di perdurante ritardo dei grandi partiti di massa su questi temi. Berlinguer (1922) e Zangheri (1925) appartenevano alla stessa generazione e avevano iniziato la militanza all'interno del Pci negli stessi anni: Berlinguer nel 1943, organizzando i giovani comunisti sardi e diventando,

¹¹ *Uomo, natura, società. Ecologia e rapporti sociali*, a cura dell'Istituto Gramsci, Roma, Editori Riuniti, 1974. Il volume raccoglieva gli atti di un convegno del 1971 tenutosi presso la scuola di partito di Frattocchie. Si veda, in particolare, l'intervento di Giovanni Berlinguer, tra i principali ispiratori, nei primi anni Settanta, del lento avvicinamento del Partito comunista ai temi dell'ecologia. Successivamente, nella seconda metà di quel decennio, in un contesto profondamente segnato dalla crisi economica, sarebbe stato di grande rilievo il contributo del fratello Enrico, segretario generale del partito, in tema di austerità e critica del consumismo.

¹² Cfr., ad esempio, Atti parlamentari, Senato della Repubblica, V legislatura, 27 maggio 1971, p. 24655.

¹³ Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, cit., p. 224.

¹⁴ Cfr. Renato Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, 21 settembre 1988, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, X legislatura, Discussioni*, pp. 19096-19099, ora in Renato Zangheri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 2025, con una introduzione di Carlo De Maria.

poi, nel 1949 segretario generale della ricostituita Fgci; Zangheri entrando nel Pci nel 1944, quando era studente di filosofia a Bologna, e cominciando a collaborare, sul finire degli anni Quaranta, su invito di Emilio Sereni, alla creazione dell'Istituto Gramsci di Roma, che avrebbe aperto nel 1950.

Negli anni Settanta, mentre Zangheri era impegnato a disegnare una Bologna «a misura d'uomo»¹⁵, Berlinguer individuò nell'«austerità» un'occasione di trasformazione e rinnovamento civile¹⁶. La proposta del segretario generale del Pci aveva molto a che fare con l'ambientalismo nella misura in cui promuoveva un modello di sviluppo che criticava l'aumento illimitato dei consumi e lo sperpero delle risorse; una proposta che si inseriva nel contesto della crisi economica degli anni Settanta e nell'orizzonte dei processi di decolonizzazione che ponevano, soprattutto in tema di disuguaglianze, nuove sfide nei rapporti tra Nord e Sud del mondo¹⁷.

Al centro della proposta berlingueriana l'idea di superare la società dello spreco in direzione di un modello di sviluppo più razionale, socialmente equo e rispettoso dell'ambiente. La sua riflessione sull'austerità mirava a una riforma del consumismo che fosse possibile realizzare in sinergia con il mondo cattolico, collocandosi dunque nel solco del compromesso storico e nel contesto dei governi di solidarietà nazionale. Attaccata da destra e da sinistra, perché vista come una limitazione moralistica alla libera espressione dei bisogni soggettivi¹⁸, la proposta del segretario comunista non attecchì nel dibattito pubblico, ma costituì un rarissimo tentativo da parte delle grandi organizzazioni di massa italiane di farsi organicamente carico della problematica ambientale¹⁹.

3. Il caso di studio emiliano-romagnolo

In Italia, le Regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970, si trovarono immediatamente a fronteggiare le conseguenze dei meccanismi di sviluppo innescatisi

¹⁵ *A misura d'uomo. Nella Bologna di Renato Zangheri (1970-1983)*, a cura di Mauro Roda e Walter Tega, Bologna, Pendragon, 2026.

¹⁶ Enrico Berlinguer, *Austerità occasione per trasformare l'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

¹⁷ Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 84.

¹⁸ Cfr. Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (*I quaderni di Altrionovecento*, n. 8), p. 37.

¹⁹ Luigi Piccioni, *La cronologia di "Altrionovecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo, 1853-2000*, con la collaborazione di Giorgio Nebbia e Pier Paolo Poggio, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (*I quaderni di Altrionovecento*, n. 7), p. 72.

negli anni del *boom*²⁰. Il contesto economico dell'Emilia-Romagna, in particolare, era quello di una regione, storicamente rurale, che aveva vissuto un processo di industrializzazione tardivo ma poi pervasivo e duraturo, con il corollario di molteplici problemi ambientali²¹. La riforma regionale rivitalizzò il dibattito sulle autonomie e favorì il protagonismo degli enti locali nella realizzazione delle politiche ambientali²².

La preoccupazione per l'ambiente cominciava a diffondersi e questo avveniva, come già si ricordava, in connessione con dinamiche globali. Il riferimento non è solo alla conferenza sull'ambiente umano promossa dall'Onu a Stoccolma nel 1972, che mise all'ordine del giorno l'impatto di crescita, urbanizzazione e industrializzazione, ma anche alla pubblicazione, lo stesso anno, dello studio del *Club of Rome* sui limiti dello sviluppo, che contribuì ad alimentare il dibattito internazionale sulla problematica compatibilità tra ecologia e crescita. In Emilia-Romagna, una risposta politico-istituzionale arrivò nel 1977 con la nascita dell'Assessorato regionale all'Ambiente, ma la questione ambientale era al centro dei lavori della Giunta e del Consiglio fin dai primi anni Settanta, come si documenta nel primo saggio che compone questo volume.

Il provvedimento del 1977 era probabilmente riconducibile anche all'impatto che sull'opinione pubblica italiana e internazionale ebbe il "caso Seveso" dell'anno precedente, con riferimento cioè all'incidente avvenuto alla fabbrica Icmesa di Seveso il 10 luglio 1976. L'Icmesa produceva sostanze utilizzate per la produzione di battericidi ed erbicidi contenenti diossina, composto altamente tossico. Dallo stabilimento era fuoriuscita una nube contenente diossina a causa della quale si manifestarono numerose intossicazioni nella zona circostante, densamente popolata. Da qui l'esigenza, a livello nazionale e di Comunità economica europea, di avviare una regolamentazione delle produzioni industriali con particolare riferimento a quei processi produttivi che avevano al loro centro sostanze chimiche pericolose per l'uomo e per l'ambiente²³. Si stava andando

²⁰ Maurizio Ridolfi, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, p. 124.

²¹ Roberto Finzi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997.

²² Carlo De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta dalla prospettiva dell'Emilia-Romagna. Lineamenti di un dibattito comparato*, in Mirco Carrattieri, Carlo De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2013, n. 1, www.e-review.it.

²³ Laura Scichilone, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale europea (1969-1998)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 107-108.

verso il superamento dell'«approccio correttivo» (le misure contingenti prese dopo i disastri) per approdare alla prevenzione ambientale²⁴. Proprio la gestione politica dell'ambiente basata sulla prevenzione era la linea che si sarebbe affermata a livello comunitario negli anni Ottanta con la redazione del «Programma d'azione ambientale 1982-1986»²⁵; acuta sensibilità che trovò anticipazioni in Emilia-Romagna, dove nel 1979 il Dipartimento ambiente-territorio-trasporti della Regione, promuoveva la pubblicazione di una monografia dedicata ai problemi di sostenibilità dell'industria chimica²⁶.

Con gli anni Ottanta sembrò aprirsi una fase decisiva nella storia dell'ambientalismo, con la nascita e lo sviluppo dei partiti verdi in Italia e in Europa. Più in generale, la crescita della sensibilità ambientale trasformò l'ecologia da una preoccupazione di nicchia a un tema centrale del dibattito pubblico e politico, sia a livello internazionale che in Italia. A livello regionale, due furono le questioni principali: il destino della centrale nucleare di Caorso nel quadro problematico del nucleare civile e del disastro di Chernobyl (1986); la salute del mar Adriatico messa a rischio dall'eutrofizzazione, processo di inquinamento causato dall'eccesso di azoto e fosforo nell'acqua, sul quale si era puntata l'attenzione già da alcuni anni²⁷. Su entrambi i temi, benché con una risonanza pubblica diversa, la mobilitazione di partiti e istituzioni fu significativa.

A partire dal decennio successivo, però, si assistette al declino del principale strumento politico-amministrativo con il quale si poteva affrontare la questione ambientale, cioè la cultura della programmazione; pur in presenza, nel contesto dell'amministrazione regionale emiliano-romagnola, di progettualità importanti in tema di politiche ambientali, che si collocavano sulla scia del periodo di maturazione precedente²⁸.

Nella realtà, tra anni Novanta e Duemila, i paradigmi del libero mercato cominciarono a limitare lo spazio dell'intervento pubblico. Una *deregulation* che

²⁴ Ivi, p. 123.

²⁵ Ivi, p. 125 e ss.

²⁶ *La «torcia» nell'industria chimica: problemi di protezione dell'ambiente*, Bologna, Grafiche Zanini, 1979, monografia redatta da Franco P. Foraboschi, Aceo Gatta e Ugo Lelli dell'Istituto di Impianti chimici della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, con una presentazione di Gian Carlo Boiocchi, Assessore all'ambiente e difesa del suolo della Regione Emilia-Romagna.

²⁷ *Seminario internazionale sui fenomeni di eutrofizzazione lungo le coste dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 25-26 febbraio 1977, a cura dell'Ufficio documentazione del terzo Dipartimento ambiente, territorio, trasporti della Regione Emilia-Romagna, Bologna 1978.

²⁸ Regione Emilia-Romagna, Giunta regionale, *Scenari e opzioni strategiche per l'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale: La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*; documento presentato da Renato Cocchi, Assessore al Territorio, Programmazione e Ambiente.

ha avuto un impatto pesante, ad esempio, sul consumo di suolo, problema acuto oggi in Emilia-Romagna²⁹. Negli ultimi decenni, e più specificatamente negli ultimi 20-25 anni, il passo indietro dello Stato e degli enti locali dalla regolamentazione economica e sociale ha inciso negativamente sulla capacità di governo del territorio, anche nei contesti locali e regionali amministrati dalla sinistra.

4. Perché questo libro

Il Centro studi e ricerche Renato Zangheri che, insieme alla Fondazione Due-mila e all'Associazione Clionet, ha promosso il progetto di ricerca di cui qui si presentano i risultati intende orientare la sua attività di ricerca su grandi temi che segnano il nostro presente, e con i quali dovremo fare i conti nel futuro, ma che hanno anche una profondità storica che diventa, dunque, indispensabile indagare. Proprio per operare con cognizione di causa oggi e domani.

Tra questi temi, c'è sicuramente quello dell'ambiente, che continua a confer-marsi una rilevante questione di conflitto tra società e istituzioni. Il problema della sostenibilità intreccia infatti quello del lavoro, del turismo, dell'economia e chiama in causa, più in generale, la sicurezza di persone e comunità. Prospet-tive e problemi che vengono affrontati nei saggi di Eloisa Betti, Tito Menzani e Fabio Montella.

Intorno ai temi dell'ecologia ha preso forma, fin dagli anni Settanta e anco-ra oggi, un modo peculiare di fare politica, fatto di partecipazione diretta e di reti associative orizzontali; una modalità che coinvolge soprattutto le giovani generazioni e che ha stimolato una critica sempre più serrata alle strutture buro-cratice e verticali dei partiti tradizionali e delle istituzioni. A questo proposito, Luca Gorgolini, nel contributo qui pubblicato, propone una angolatura di ana-lisi non focalizzata solo sui gruppi dirigenti, ma attenta al contributo che, anche sulla questione ambientale, venne dai giovani e, nel caso specifico, dai giovani comunisti, che cercarono, tra molte difficoltà, un dialogo (non riuscito) con il movimento del Settantasette.

Perché crediamo che l'Emilia-Romagna sia un osservatorio privilegiato? L'Emilia-Romagna rappresenta un osservatorio di particolare interesse perché

²⁹ Si veda il rapporto nazionale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) su dati 2023, a cui ha fatto riferimento il "Corriere della Sera", Bologna, 4 dicembre 2024, 5 dicembre 2024.

qui il Partito comunista, alla guida della Regione e di gran parte degli enti locali, pur scontando i ritardi che caratterizzarono tutte le organizzazioni di massa della sinistra su questi temi, sembrò muoversi più efficacemente che altrove. E lo fece con lo strumento politico-amministrativo della programmazione, che, applicato dal sistema delle autonomie, perdeva, o comunque limitava, i caratteri burocratici della pianificazione e dell'intervento pubblico "dall'alto" per articolarsi, invece, a livello territoriale, cercando la più ampia partecipazione degli attori sociali ai processi decisionali. E tuttavia, anche questo originale modello politico, che è stato definito come una sorta di «socialdemocrazia locale»³⁰, non ha saputo resistere, tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, al declino dell'intervento pubblico e del governo del territorio. Ma qui si conserva, per così dire, una memoria ancora fresca di quello che sarebbe possibile fare per invertire la rotta.

³⁰ Carlo De Maria (a cura di), *Storia del Pci in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022; Fausto Anderlini, *Terra rossa. Comunismo ideale e socialdemocrazia reale. Il Pci in Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto Gramsci Emilia-Romagna, 1990.